CGIL NUOVO Progetto Lavoro

PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'

n. 20/23 | 28 novembre 2023

INTERVISTA AD ELIANA COMO: DALLA "QUESTIONE SOCIALE" AI FEMMINICIDI, QUANTE RESPONSABILITÀ DI POLITICA E MEDIA

Il copione del governo? NEGARE E REPRIMERE I PIÙ DEBOLI

> "I maschi non hanno colpa per nascita, ma hanno certamente due scelte possibili: custodire il patriarcato e con esso i propri privilegi; oppure intervenire per eliminarlo, rinunciando ad essi"

L'agenda politica è fitta di criticità e nefandezze, nonché della palese incapacità del governo ad affrontarle. La Cgil sta attuando un programma di scioperi generali per porre l'accento sulla "questione sociale"; nello stesso tempo, il dramma-femminicidi inquina ulteriormente l'aria già irrespirabile, se consideriamo l'approccio sostanzialmente assolutorio (verso l'universo maschile) adottato dalle destre e dai suoi cantori.

Ad Eliana Como, Portavoce dell'Area di minoranza CGIL "Le Radici del Sindacato", viene quindi naturale tenere assieme i tasselli di un puzzle difficile da comporre, nel corso dell'intervista che segue, per rilanciare le priorità dell'agire sindacale nel complesso quadro politico di riferimento.

"Il copione messo in atto dal governo è sempre il solito – attacca Eliana Como – dal decreto 'rave' in avanti: quando non riesce a risolvere un problema, si inventa un nuovo reato o una nuova pena. Non trova le risorse sulla legge di bilancio, così cascano una ad una tutte le promesse elettorali, a partire dalle pensioni… ed ecco che se la prendono con chi fa l'elemosina sulla metropolitana…".

Partiamo dalla "questione sociale", che mostra uno dei punti di maggiore criticità sull'esistenza dei nostri anziani o su chi lo diventerà nei prossimi anni.

Semplicemente, non ci sono le risorse per portare le pensioni minime a 1.000 euro, così come avevano promesso. Anzi, il governo taglia gli adeguamenti all'inflazione per le pensioni fino a quattro volte la minima e, non avendo trovato le risorse per la non autosufficienza, che fa? Inasprisce le pene per chi truffa gli anziani. Cioè da palazzo Chigi ignorano i problemi veri del Paese, ma nello stesso tempo lasciano intendere che una nuova sanzione non si nega a nessuno; tranne agli evasori, ovviamente, visto che siamo ormai arrivati al decimo condono.

La propaganda colpisce duramente anche gli immigrati e il microcosmo carcerario, anche se sui media si analizzano ben poco certi risvolti del Ddl 'Sicurezza'…

La stretta autoritaria riguarda moltissimo anche loro: per me la più grave misura è quella dell'aumento delle pene nei casi di rivolta in carcere e nei CPR, i centri di permanenza per i migranti. Nei quali, lo ricordo, i migranti sono detenuti anche fino a 18 mesi senza aver commesso alcun reato! La misura più vigliacca di tutte, però, è quella che permette di sospendere la pena per le donne in gravidanza. Tradotto: la premier finge di commuoversi per la bimba della pubblicità di Esselunga, mentre firma un decreto che permette di far nascere i bambini in carcere.

Hai introdotto la "questione femminile" partendo da certe aberrazioni presenti nel Decreto: a proposito dei media, e introducendo così il tema dei femminicidi, pare che la premier abbia trovato il tempo di polemizzare con una giornalista.

Non è soltanto bizzarro che Meloni abbia ritenuto opportuno attaccare frontalmente una conduttrice che le ha rivolto una critica: non si è nemmeno resa conto dell'i- →

→ nopportunità di farlo, considerato il suo ruolo istituzionale, che evidentemente vuole calpestare lei stessa. Fino a prova contraria, l'informazione è libera e tale diritto è stato infatti rivendicato strenuamente dal governo, soltanto poche settimane fa, per un generale dell'esercito che ha scritto un libro denso di argomentazioni omofobe e sessiste. Inoltre, appare curiosa la reprimenda della premier – che ha appunto accusato Lilli Gruber di strumentalizzare l'omicidio di Giulia Cecchettin – considerando che in campagna elettorale non si fece scrupoli a ripostare il video dello stupro di una donna, gettandola in pasto ai social nel modo più vergognoso e vigliacco. E che dire dell'astensione del suo partito sulla ratifica della convenzione di Istambul ai Paesi che si rifiutano di applicarla, soltanto perché i refrattari sono la Polonia e l'Ungheria, suoi alleati nella crociata 'Dio, patria e Famiglia"? Tutto ciò sembra il frutto di una barzelletta, se non fosse che stiamo parlando di questioni tanto serie e gravi.

I maschi che difendono quei presunti "valori", in Italia e altrove, sugli scranni parlamentari come sui giornali, guarda caso sostengono che il patriarcato non esiste…

Esatto, è come se un bianco spiegasse a un nero che il razzismo non esiste: è insopportabile. Dopo il negazionismo sulla crisi climatica, siamo al negazionismo della violenza sulle donne. Forse 106 femminicidi in un anno sono pochi per loro: il patriarcato non esiste e il nostro paese non è per niente maschilista. Ci discriminiamo da sole.

Ha destato scalpore a tale riguardo la commossa e determinatissima resa di posizione di Elena, sorella di Giulia.

Nella violenza sulle donne e in generale nella violenza di genere c'è ovviamente una responsabilità individuale, che va individuata e sanzionata adeguatamente. Servono pene più severe? Non lo so, a me basterebbe che nelle aule di tribunale le donne vittima di violenza non diventassero sistematicamente imputate: come eri vestita, quanto avevi bevuto, perché non l'hai denunciato, con quanti uomini andavi. Dopodiché – ed è quello che ha detto la sorella di Giulia, che tutte dovremmo ringraziare per la forza e il coraggio – esiste un problema più ampio, a monte, che riguarda il sistema sociale e culturale, costituito da discriminazioni, stereotipi, cultura del possesso e dello stupro. Questo non significa sminuire la responsabilità individuale, ma riconoscere che il femminicidio è la punta di un iceberg; e se vogliamo essere efficaci non basta gridare al 'mostro', aumentare le pene, o bonificare le periferie degradate, come diceva Meloni a Caivano, visto che i femminicidi prendono forma anche in ambito universitario. Bisogna agire anche sulle cause più profonde, a partire dalle scuole, dal mondo dell'informazione, dal mondo del lavoro. E tutte le volte che si dice che 'lui' "è un mostro"

semplicemente si nega il problema più generale. Ci si lava la coscienza, e tutto va avanti come prima. Perciò ha proprio ragione Elena: non servono i minuti di silenzio ed è stato questo il messaggio della piazza di Roma di sabato 25 novembre. Che è stata oceanica, così come partecipatissime sono state le altre manifestazioni in giro per l'Italia. Milioni di persone, non soltanto donne, si sono mobilitate in questi giorni contro la violenza di genere.

Maurizio Landini ha ipotizzato di arrivare allo sciopero per accendere ulteriormente i riflettori sul dramma-femminicidi. Che ne pensi?

Il Segretario generale della Cgil, nel corso di una trasmissione televisiva, ha detto che sta "pensando" che ci si potrebbe mobilitare contro la violenza sulle donne, fino allo sciopero. "Immaginate - ha spiegato - se le donne si fermassero un giorno intero". A Maurizio vorrei replicare che è dal 2017 che l'8 marzo il movimento transfemminista di Non Una di Meno dichiara lo sciopero internazionale contro la violenza di genere; e la Cgil, come Organizzazione, ha sempre rifiutato di sostenerlo. Se ha cambiato idea, ne siamo felici. Anche perché tante donne della Cgil in questi anni lo sciopero l'8 marzo lo hanno fatto e costruito ugualmente. Resto quindi perplessa se uno sciopero su questo tema viene presentato come una novità…

"Non Una di Meno" ha posto il problema della mobilitazione proprio perché le donne sono considerate come oggetto da dominare abitualmente, nella vita quotidiana di tanti maschi.

Bisogna capire che è un'intera cultura che, non da oggi, considera le donne in quel modo. Gli uomini hanno una responsabilità collettiva, come genere. Chiamarsene fuori significa, anche quando si è in buona fede, deresponsabilizzarsi. E' ovvio che non tutti gli uomini uccidono e stuprano. Ma tutte le donne nella loro vita, anche quando non sono state picchiate a sangue o stuprate, hanno subito una molestia, sono state palpeggiate, seguite e infastidite per la strada. Oppure sono state sminuite e discriminante in quanto donne. "Not all men" suona ogni volta come una resa degli uomini che si sfilano con prontezza da qualsiasi riflessione politica. Se è vero che tu non lo faresti mai, che non lo hai fatto mai, come spieghi a te stesso quello che accade? Non ti spaventa non sapere per quale motivo così tanti uomini come te minacciano ogni giorno il corpo, la vita, la libertà delle tue amiche, delle tue compagne, delle tue colleghe, delle tue parenti? I maschi non hanno colpa per nascita, ma hanno certamente due scelte possibili: custodire il patriarcato e con esso i propri privilegi; oppure intervenire per eliminarlo, rinunciando ad essi.

Infine, il ministro dell'Istruzione Valditara propone di istituire un consulente per le scuole, per affrontare tale emergenza. Qual è la tua opinione a riguardo?

Che si tratta di una proposta addirittura incommentabile. Progetti di formazione ed educazione alla sessualità, all'affettività e al rispetto delle identità di genere sono importanti nelle scuole, vanno previsti e bisogna prevedere risorse e investimenti. Certo è che se deve impostarli una figura così lontana dalle analisi e dalle priorità che provavo a mettere in fila… meglio lasciar perdere. Potrebbe mai affrontare questa emergenza chi è impregnato di cultura negazionista in materia di patriarcato? Ma suvvia. Tanto vale concentrarsi sulla valorizzazione di ciò che già fanno gli/le insegnanti ogni giorno, faticosamente e senza un reale supporto da parte delle istituzioni; insegnanti che necessitano di risorse per una scuola pubblica e laica.

Paolo Repetto

CONSISTEREBBE NELLA PROTESTA TESTIMONIALE DOPO CHE IL GOVERNO HA DECISO, PRIVA QUINDI DI EFFICACIA

LO SCIOPERO? Per il governo è folcloristico

Quando il Segretario generale CGIL Landini afferma che "ci vogliono togliere il diritto di sciopero", che "siamo in piazza per difendere i nostri diritti, sbaglia a mio avviso la consecutio temporum: perché molti diritti li abbiamo già persi, attraverso un percorso di indebolimento, svuotamento e snaturamento.

Partiamo dalle polemiche attorno agli scioperi: dalla legge 146 sulla regolamentazione dello sciopero, che è del 1990, si arriva ai protocolli definiti nei CCNL e negli accordi interconfederali fra le parti, che andavano a definire infatti le norme di "autoregolamentazione" del conflitto sindacale.

Ma, soprattutto, quella legge si inseriva in un contesto consolidato di dialogo sociale e di vera e propria concertazione, cui si opponeva una sinistra sindacale, minoritaria, che criticava aspramente quella scelta di "concertazione" e privilegiava piuttosto il conflitto. E l'effetto di quella strategia concertativa faceva sì che sulla manovra di bilancio iniziasse, fin dall'estate, un tavolo di confronto fra governo e sindacati volto a "concertare" la manovra.

In diverse occasioni si giungeva ad un vero e proprio accordo fra governo e parti sociali (in altri casi l'accordo non si raggiungeva, arrivando così al preannuncio di un autunno più o meno caldo) che si tramutava nella proposta sostanziale che il Governo presentava al Parlamento in autunno inoltrato (scontando la sua insoddisfazione, visto che le Aule si vedevano arrivare una proposta confezionata sulla quale c'era scarso margine d'intervento), arrivando al punto che il confronto preliminare con le parti sociali veniva espletato in parallelo all'attività delle stesse Commissioni parlamentari.

Oggi, invece, il governo non si confronta con nessuno e, secondo la concezione autoritaria della Meloni, il sindacato non può protestare prima che lei "pensi" la manovra, ma dopo che lei l'avrà pensata. Quindi il sindacato dovrebbe protestare quando la manovra è già blindata e quindi indiscutibile, non soltanto per il sindacato medesima, ma anche per il Parlamento. Secondo la premier, il diritto di sciopero consisterebbe quindi in una protesta testimoniale più o meno folcloristica, che arriverebbe dopo che il governo ha deciso; una protesta di nessuna efficacia, che lascia ovviamente il tempo che trova. Lo sciopero, al contrario, serve per influenzare le decisioni del governo; ed è per questo che è stato annunciato sin dall'estate. La deliberata ignoranza del valore dello sciopero nasconde il disprezzo per la dialettica sindacale, democratica e costituzionale, ed evidenza le inclinazioni autoritarie del governo.

Salvini decide la precettazione con lo stesso atteggiamento antisindacale del padrone che decide la "serrata", benché affermi di farlo per dovere e responsabilità nei confronti dei cittadini pendolari e del loro diritto alla mobilità (affermazione offensiva e provocatoria, se guardiamo ai disagi strutturali ed ai disservizi cronici che i cittadini pendolari subiscono tutti i giorni per andare a lavorare, dovendo aggiungere, alle ore lavorative, quasi il 50% in più del tempo di lavoro, per andare e tornare a casa: tempo bruciato di vita di milioni di persone).

La palese strumentalizzazione politica di un ruolo istituzionale da parte di Salvini è sfacciata; lui, spolverando la sua dose di candore da fotocamera, dice di aver agito sulla base di una delibera della Commissione di Garanzia che è l'autorità preposta indipendente. Sembrerebbe un argomento ineccepibile, ma non è così. La legge che istituisce la Commissione di Garanzia, sempre del 1990, stabilisce che le nomine di esperti del diritto del lavoro terzi devono essere effettuate con decreto del Presidente della Repubblica su proposta dei Presidenti di Camera e Senato. Nel 1990 si trattava di Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, ossia - in una prassi istituzionale consolidata - di due personalità provenienti uno dalla maggioranza di governo e l'altro dall'opposizione. Quindi due figure di garanzia dell'arco costituzionale, che avrebbero ben scelto figure di Garanzia nella commissione di regolamentazione del diritto allo sciopero. Oggi, purtroppo, non è così: perché quelle nomine garantiscono soltanto il governo.

Per chi volesse ascoltare ed interpretare nel modo corretto il segnale che arriva dal recentissimo sciopero e dalla piazza sindacale, il rispetto per le istanze dei lavoratori dovrebbe essere, per il governo, un atto dovuto. Proprio per poter avviare un tentativo di mediazione sulle proposte per migliorare la manovra economica. Mentre, al contrario, è stata montata ad arte la farsa sui dati di adesione alla protesta, partendo da quei settori dove di norma non si può quasi scioperare, o dove il personale che può scioperare è già contingentato (ad esempio la sanità, settore nel quale le norme non consentono di scioperare al personale adibito a servizi di pronto intervento e d'emergenza), o deve dichiarare per iscritto che avrà intenzione di aderire allo sciopero. Quindi i dati sui quali il governo alimenta la polemica sono falsi e fuorvianti, facendo emergere addirittura un paradosso: ma come, prima vengono definite delle modalità 'responsabili', che esonerano i servizi essenziali e limitano l'esercizio dello sciopero in certi settori, e poi viene monitorata l'adesione allo sciopero di quei settori per poter sostenere che lo sciopero è fallito?

Suvvia, questa non è informazione, bensì una totale forma di irresponsabilità politica, contro la quale il mondo del lavoro e le organizzazioni sindacali rischiano di trovarsi completamente disarmati. Perché ridotti all'assenza di conflitto e financo all'impossibilità di concertare. Ed essendo che la concertazione non verrà restituita, è ora di riprenderci il conflitto.

Pietro Soldini

IL BILANCIO DEI DELEGATI FIOM DELLA SAME DI TREVIGLIO, FORTI DEL GRANDE SUCCESSO ALLE ELEZIONI RSU

"IN PRIMA LINEA IN DIFESA DEI LAVORATORI"

> "Se oggi siamo una fabbrica all'avanguardia per il salario e i diritti lo si deve alle lotte che, anno per anno, abbiamo messo in campo"

Sono stati 4 anni difficili e intensi, ma la Fiom è sempre stata in prima linea nella difesa dei lavoratori. Ci siamo sempre impegnati per l'occupazione, rivendicando la centralità di Treviglio e la stabilizzazione dei precari.

Nel 2019, abbiamo affrontato la crisi, con il contratto di solidarietà, per limitare l'impatto occupazionale e salariale sui lavoratori, impedendo oltre 80 esuberi.

Nel 2020, siamo stati travolti, come tutti, dal Covid, che ha colpito la nostra provincia più di qualunque altra al mondo. Rivendichiamo di aver capito subito che non c'erano le condizioni per lavorare in sicurezza. Abbiamo condiviso con l'azienda la chiusura dello stabilimento già da fine febbraio. Siamo stati gli unici a farlo tempestivamente. Se tutte le fabbriche bergamasche avessero seguito il nostro esempio, forse il bilancio dell'epidemia non sarebbe quello che conosciamo.

I mesi e gli anni successivi sono stati difficilissimi. Abbiamo cercato di trovare un equilibrio tra sicurezza e diritti, ascoltando i lavoratori e cercando di garantire tutti, a prescindere dalle singole scelte e senza giudicarle.

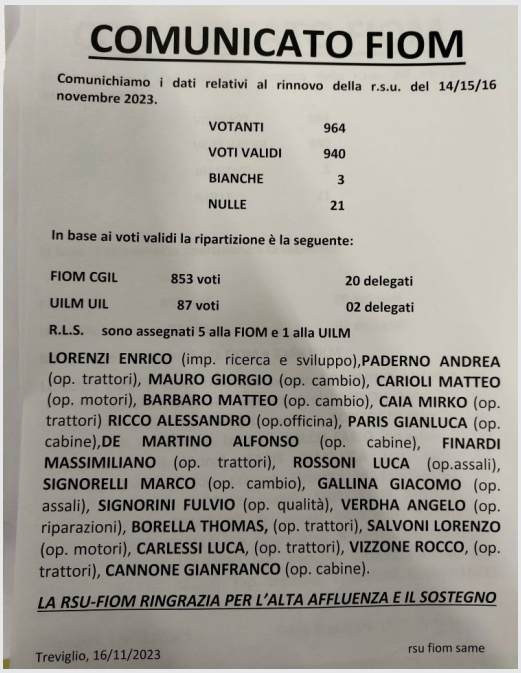
Tra il 2022 e 2023, siamo riusciti a rinnovare il contratto aziendale, sia sulla parte salariale che su quella normativa. Oggi, l'accordo di riduzione dell'orario a 38 ore settimanali è confermato per altri 5 anni ed è stato esteso a quasi tutta la fabbrica, impiegati/e comprese (a 39 ore). Questo ha migliorato le condizioni di lavoro e al tempo stesso ha creato lavoro stabile.

In questi ultimi mesi, abbiamo salvato il fondo FIALSA dal rischio di default e messo in sicurezza per gli anni a venire.

Nel futuro, abbiamo ancora tante cose da fare, a partire dall'impegno costante sulle condizioni di lavoro, i ritmi, la sicurezza e la sfida del caldo estivo, che, di fronte al cambiamento climatico, sta diventando una priorità per chi lavora in fabbrica. Al tempo stesso, il prossimo anno, ci attende la sfida del rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, rispetto al quale, nel quadro nazionale, abbiamo sempre dato un contributo, anche critico, ma sempre importante per portare a casa un risultato.

Nessuno ci ha mai regalato niente. Pur in una fase in cui le aziende esternalizzano, precarizzano, licenziano e non aumentando il salario, siamo riusciti, con il vostro appoggio, a invertire questa tendenza. Niente deve mai essere considerato scontato o acquisito per sempre. Se oggi siamo una fabbrica all'avanguardia per il salario e i diritti lo si deve alle lotte che, anno per anno, abbiamo messo in campo e voi avete sostenuto. Così vogliamo andare avanti, con la contrattazione e la lotta ogni volta che sarà necessario. Ma per fare questo serviva un voto compatto dei lavoratori per la Fiom. Che c'è stato. Viva il sindacato che lotta e contratta, senza compromessi.

Rsu Fiom Same, Treviglio (BG)



COMUNICATO FIOM

Comunichiamo i dati relativi al rinnovo della r.s.u. del 14/15/16 novembre 2023.

VOTANTI	964
VOTI VALIDI	940
BIANCHE	3
NULLE	21

In base ai voti validi la ripartizione è la seguente:

FIOM CGIL	853 voti	20 delegati
UILM UIL	87 voti	02 delegati

R.L.S. sono assegnati 5 alla FIOM e 1 alla UILM

LORENZI ENRICO (imp. ricerca e sviluppo),**PADERNO ANDREA** (op. trattori), **MAURO GIORGIO** (op. cambio), **CARIOLI MATTEO** (op. motori), **BARBARO MATTEO** (op. cambio), **CAIA MIRKO** (op. trattori) **RICCO ALESSANDRO** (op.officina), **PARIS GIANLUCA** (op. cabine),**DE MARTINO ALFONSO** (op. cabine), **FINARDI MASSIMILIANO** (op. trattori), **ROSSONI LUCA** (op.assali), **SIGNORELLI MARCO** (op. cambio), **GALLINA GIACOMO** (op. assali), **SIGNORINI FULVIO** (op. qualità), **VERDHA ANGELO** (op. riparazioni), **BORELLA THOMAS,** (op. trattori), **SALVONI LORENZO** (op. motori), **CARLESSI LUCA**, (op. trattori), **VIZZONE ROCCO**, (op. trattori), **CANNONE GIANFRANCO** (op. cabine).

LA RSU-FIOM RINGRAZIA PER L'ALTA AFFLUENZA E IL SOSTEGNO

Treviglio, 16/11/2023

rsu fiom same

ALLA FIOM VENTI DELEGATI SU VENTIDUE

Si è svolta l'elezione della Rsu alla Same, storica fabbrica di trattori di Treviglio (BG), 1300 dipendenti circa, roccaforte da sempre della sinistra sindacale. Grandissimo risultato: 20 delegati su 22 eletti appartengono all'area di minoranza CGIL "Le Radici del Sindacato". La Fim ha fatto ricorso contro il risultato, "ma siamo tranquilli – spiegano i delegati de "Le Radici del Sindacato" – sono state seguite tutte le procedure; forse il problema è che la Fim non aveva nemmeno presentato suoi candidati…".

CENTINAIA DI MIGLIAIA DI DONNE E UOMINI HANNO RISPOSTO ALL'INVITO DI ELENA CECCHETTIN, SORELLA DI GIULIA

Le piazze del CAMBIAMENTO

> La scuola deve fare la sua parte, recuperando la capacità di insegnare a ragazze e ragazzi a porsi domande, invece che indirizzarli in percorsi precostituiti e omologanti

Centinaia di migliaia di donne e uomini hanno riempito le piazze italiane rispondendo all'invito di Elena Cecchettin, la sorella di Giulia, l'ennesima donna uccisa da un uomo, ancora una volta un ex fidanzato. Ha chiesto di fare rumore, Elena, ha parlato di patriarcato e di violenza di Stato, ha invitato gli uomini a opporsi a un sistema culturale da cui traggono beneficio, anche quando non violenti, anche quando liberi da quegli schemi culturali che ne determinano la posizione privilegiata. Una risposta politica quella di Elena, che stride fortemente con la narrazione prevalsa nel mainstream (che invece ha fatto leva sull'emotività), e che immediatamente ha innescato la reazione delegittimante e offensiva di un consigliere leghista. Una risposta dissonante anche rispetto alla reazione del Governo, che ancora una volta si è rifugiato "nell'usato sicuro": l'inasprimento delle pene e la delega alla scuola del compito di educare alle relazioni.

Infatti, mentre le piazze chiedono un cambiamento radicale sul piano culturale e sul piano sociale e declinano uno per uno gli ambiti d'intervento, rinfacciando al Governo proposte e provvedimenti che vanno in direzione opposta a quella della tutela delle donne (dall'attacco al diritto d'aborto, alla dilagante obiezione di coscienza negli ospedali, al carcere per le donne incinte Rom previsto nel nuovo "pacchetto sicurezza"), un protocollo siglato dal Ministro dell'Istruzione e del merito, dal Ministro della Cultura e dalla Ministra per la Famiglia, la Natalità e le pari opportunità dà avvio a un progetto che prevede l'introduzione nelle scuole secondarie di primo e secondo grado di corsi per "educare alle relazioni". Soluzione facile, che evita di affrontare il tema del superamento del patriarcato e del modello di potere che ne sta alla base e che si struttura a livello politico, economico e sociale.

A spiegarne sommariamente l'organizzazione è una direttiva emanata pochi giorni dopo la firma del protocollo: si tratta di corsi di trenta ore da svolgersi in orario extracurriculare, rivolti a gruppi di alunne/i, coordinati da insegnanti che saranno – si assicura - adeguatamente formati (con il "supporto di organismi scientifici e professionali" e dell'Ordine degli psicologi). Coinvolto anche il Forum delle Associazioni dei genitori (FONAGS), chiamato a "controllare" le modalità attuative dei percorsi e ad apportare modifiche migliorative.

La proposta, presentata da un ministro incapace di spiegare perché per coordinare il progetto sia stato scelto il sondaggista Alessandro Amadori - che sulla violenza di genere ha idee che non sembrano proprio contestare il modello patriarcale - ancora una volta guarda alla scuola come un luogo in cui "addestrare" ragazzi e ragazze, spiegare loro quali sono i comportamenti impropri, facendo leva sulla paura delle conseguenze penali che derivano dalla violenza contro le donne.

Oltre a ignorare l'importanza di educare sin dalla scuola dell'infanzia al rispetto, all'affettività, alle differenze e al consenso, il progetto riporta, quindi, sul piano individuale (comportamenti, conseguenze, relazioni) ciò che invece è una (enorme) questione culturale. E riduce il ruolo della scuola a un'attività precettiva che nulla a che fare con la formazione critica e la riflessione culturale, trasformando i docenti in terapeuti più o meno consapevoli.

Una misura, questa, che appare tanto inefficace quanto coerente con l'orizzonte ideologico di chi la scuola l'ha progressivamente svuotata dei suoi contenuti culturali, consegnando a ragazze e ragazzi un mondo preconfezionato, nel quale accontentarsi di trovare il proprio posto come lavoratrici/ori e consumatrici/ori, e derubricando a conoscenza "non spendibile" quella derivante dallo studio di discipline che stimolano il pensiero critico, educano all'affettività e aiutano le nuove generazioni a pensare un mondo diverso da quello che stiamo consegnando loro.

Che la scuola debba fare la sua parte non c'è dubbio, facendo rete con le associazioni e le professionalità che di questi temi si occupano da decenni, ma recuperando la capacità di insegnare a ragazze e ragazzi a porsi domande, invece che indirizzarli in percorsi precostituiti e omologanti. Va detto che, nonostante la carenza di risorse, tante scuole in questi anni hanno avviato progetti di educazione di genere e attività mirate al contrasto della violenza e al superamento degli stereotipi. C'è chi ha cominciato a parlare di didattica di genere, a rivedere il canone letterario, a costruire la storia delle donne; chi ha aperto sportelli di ascolto, prodotto cortometraggi, organizzato manifestazioni e flashmob.

Con ritardo, quindi, ci si rivolge alle scuole, per di più con un progetto che arretra anche rispetto all'esistente. Nessuna traccia dell'educazione alle differenze (che invece era presente nelle Linee guida del 2015), nessun accenno all'esistenza di generi che non si riconoscono nell'eterosessualità e che pure subiscono violenza ogni giorno, spesso proprio nelle scuole.

Nel rumore rigenerante che sale dalle piazze italiane, in mezzo a parole chiare, obiettivi ben definiti e una richiesta collettiva di cui il Paese sente tutta l'urgenza, la voce della politica non si è sentita e i provvedimenti di un governo che solo pochi mesi fa non ha votato a favore dell'adesione dell'Ue alla Convenzione di Istanbul appaiono poco credibili e sembrano ripetere parole vuote. Come vuota era l'aula del Senato nel giorno del dibattito e del voto sulla legge contro la violenza di genere.

Katia Perna
Assemblea nazionale CGIL

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu

www.radicidelsindacato.org

leradicidelsindacato

CO. CO. PRO. INAIL, LA TRISTE STORIA DI UN'OCCASIONE PERSA: COME SONO E COME INVECE DOVREBBERO ESSERE

Comitati di controllo Inail: PERCHÉ NON FUNZIONANO

> Se vogliamo occuparci seriamente di igiene e sicurezza, siamo chiamati ad osservare la realtà e a stabilire un modello efficace di strategia per cambiarla

Da non confondersi con l'omonima forma di contratto di lavoro precario, i Co. Co. Pro. sono in realtà i Comitati di Controllo Provinciali Inail. Nati da una legge del 1962, sono commissioni paritetiche nominate dalla locale Prefettura. Si compongono da dieci rappresentanti dei lavoratori (di norma funzionari CGIL CISL UIL e talvolta dei relativi patronati), sei rappresentanti delle associazioni datoriali, un rappresentante degli artigiani, un funzionario medico, un funzionario del Ministero del Lavoro, un rappresentante dell'associazione nazionale invalidi e mutilati sul lavoro, e infine dal direttore della locale sede Inail. Eleggono ogni tre anni un presidente, che di norma è un sindacalista. Questo, se ha a cuore il proprio compito e la consapevolezza delle potenzialità del comitato, potrebbe fare grandi cose. Convocare riunioni. Acquisire ogni sorta di dato e statistica sull'incidenza di infortuni e di malattie professionali per settore, zona o periodo dell'anno. Promuovere il coordinamento dell'attività della Sede con altri organi e istituzioni presenti, per consentirne il più razionale utilizzo e il potenziamento ai fini della tutela dell'igiene e sicurezza. Controllare lo standard qualitativo del servizio offerto dall'Istituto ad imprese e lavoratori e le sue scelte strategiche, anche in riferimento al contenzioso amministrativo con gli enti di patrocinio. E molto altro ancora. Insomma, pur avendo un ruolo semplicemente consultivo, potrebbe certamente gettare buone basi ad azioni virtuose e ad interventi efficaci da parte della CGIL, che non vorrebbe limitarsi a mere, ripetute e vane azioni di denuncia di fronte all'ennesima morte sul lavoro, invocando maggiori controlli che essa per prima può promuovere e in parte esercitare, per quanto riguarda la propria parte che tutti sono chiamati ad eseguire, conoscendo e utilizzando al meglio innanzitutto le leggi e gli strumenti esistenti, che in realtà non sono pochi, e nemmeno sulla carta così inefficaci.

Accade non di rado invece che nemmeno vengano costituiti, né che i soggetti che sono chiamati a comporli si preoccupino di verificare l'applicazione di una legge dello Stato. Accade non di rado che, qualora costituiti, non vengano riuniti e non vengano fatti funzionare, relegando i Comitati al triste ruolo di commissioni inutili, pura e ridondante burocrazia aggiunta solo in virtù di legge. Proviamo a capire, invece, quale potrebbe essere un possibile programma di azione efficace da parte dei dipartimenti igiene e sicurezza CGIL, a partire da quello nazionale.

Innanzitutto è necessario istituire coordinamenti Co. Co. Pro. su base regionale, e successivamente su base nazionale, naturalmente con l'apporto indispensabile di Inca-CGIL, che dell'ente è il primo fruitore. Oltre agli aspetti legati alla prevenzione, esiste l'esigenza di verificare e confrontare l'uniformità delle prestazioni Inail riconosciute ai lavoratori, in particolare sulle malattie professionali, dal momento che esistono significative e per il momento inspiegabili difformità a livello territoriale, di cui non è dato sapere se siano dovute a ragioni di effettiva scientificità. Inoltre, esistono buone pratiche e politiche virtuose già attuate da alcuni territori, che sarebbe vitale socializzare. Perché, abbiamo il coraggio di dirlo, in CGIL le buone idee circolano molto peggio di problemi e criticità.

Un buon modo per iniziare l'attività di un Co. Co. Pro. è innanzitutto, come si è detto, raccogliere dati e statistiche altrimenti non facilmente reperibili. E' dovere legale dell'Istituto soddisfare ogni richiesta a proposito, tanto più che il sito Inail, che pure ha tra i suoi scopi la diffusione dei medesimi, non appare un modello "user friendly", almeno a giudizio dello scrivente. L'analisi dei dati sull'infortunistica per settore, con prognosi superiore a 5 giorni e per tipologia di danno, appare fondamentale per progettare il diritto alla salute dei lavoratori (per non parlare del diritto alla vita), stimolando azioni ispettive mirate ed azioni di formazione e informazione. L'analisi dei dati sulle malattie professionali può fornire dati altrettanto preziosi. Se si nota una diminuzione del riconoscimento delle medesime, nell'ultima parte dell'anno, si può cercare di capire se esistono anomalie nel funzionamento organizzativo dell'istituto. Ma tutto ciò vale a puro titolo di esempio, perché i dati sono sempre essenziali per determinare il modo di fare sindacato. Soprattutto, se vogliamo occuparci seriamente di igiene e sicurezza, siamo chiamati ad osservare la realtà, a dare un senso a ciò che si verifica, e a stabilire un modello efficace di strategia per cambiare la realtà stessa, senza la quale i dati, di per sé, sono inutili, così come non può esistere strategia sindacale che possa prescindere dalla realtà.

In molti territori sono presenti forme di coordinamento e di controllo sociali e istituzionali su igiene e sicurezza, sorte di cabine di regia. In altri no, e per lo più sono proprio i territori più a rischio. In ogni caso, la presenza e l'operatività del Co. Co. Pro., tenendo presente che tra l'altro è di nomina prefettizia, può costituire la naturale base per una collaborazione fattiva tra tutti i soggetti chiamati alla promozione della salute e della sicurezza sul lavoro. Gli enti ispettivi possono in tal modo essere stimolati e indirizzati a campagne di controllo mirate ai territori e ai settori con la maggiore criticità. La magistratura, tenendo presente che l'obbligatorietà dell'azione penale non è di norma né garantita né tecnicamente possibile, può dare priorità ai procedimenti penali che abbiano come oggetto infortuni riportanti menomazioni a carattere permanente. E, naturalmente, la medicina pubblica deve segnalare alla Procura gli infortuni con prognosi superiore ai 30 giorni, di cui un Co. Co. Pro. è potenzialmente in grado di conoscere il numero esatto. Il sindacato può tutelare meglio. L'impresa può, deve, attuare le misure di prevenzione mirate ai rischi più diffusi, perchè investire in sicurezza è la forma di investimento a più alta redditività, tanto morale quanto economica.

Come diceva, Johann Wolfgang Goethe, "qualunque cosa si possa fare, qualunque sogno si possa inseguire, si deve cominciare. L'audacia reca in sé genialità, magia e forza".

Davide Vasconi
Presidente Co. Co. Pro. Inail Reggio Emilia

IL GIORNALISTA MARTÍN CAPARRÓS L'HA DEFINITO "BUGIARDO, INSTABILE, FANATICO, PRIMITIVO, CARICATURALE E BRUTALE"

Il TRUMP ARGENTINO in un Paese disperato

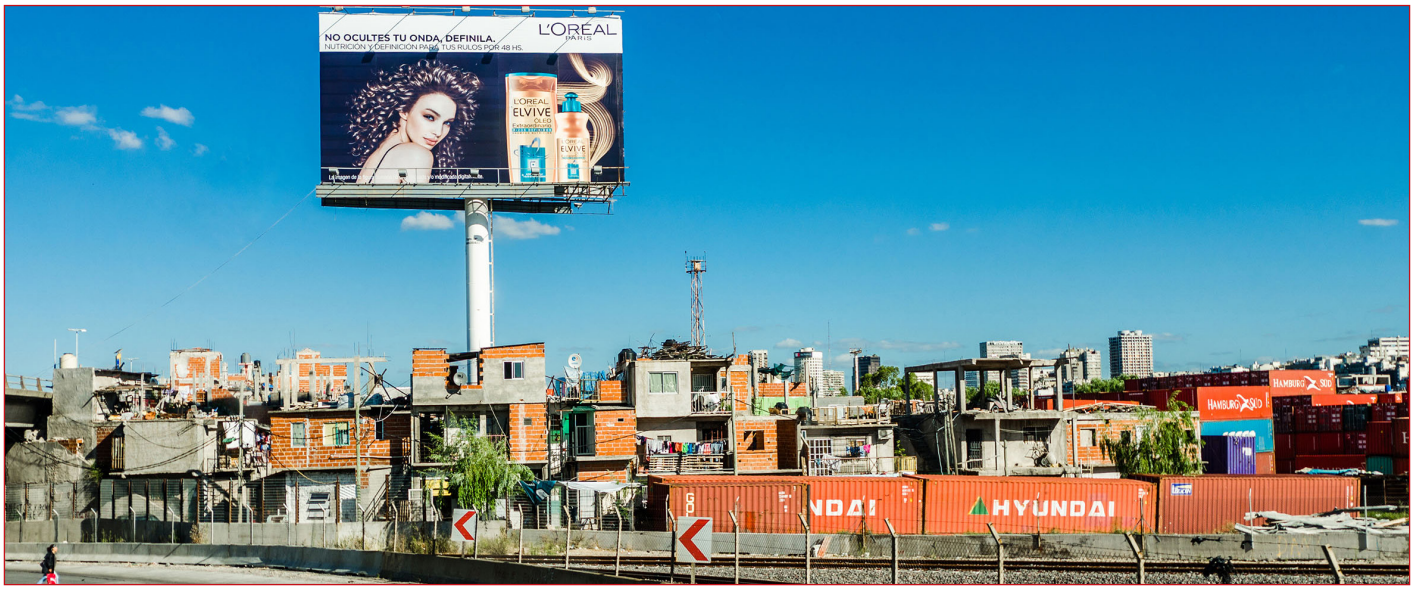
Fondamentalista dell'ultraliberismo, il neo presidente Milei è convinto che i rapporti umani passino soltanto dalla compravendita nel mercato

L'Argentina è un paese fallito, senza speranza, col 40% della popolazione sotto la soglia di povertà, un'inflazione al 143% e un governo insolvente. Con una rivolta antipolitica disperata. Gli argentini, delusi dalla politica tradizionale, hanno votato per protesta contro il ministro dell'economia, il peronista Sergio Massa, eleggendo presidente Javier Milei, che, agitando una motosega, dice di essere un guerriero contro lo stato che non vuole condurre degli agnelli, ma svegliare dei leoni, in una società regolata dalle leggi della giungla, promettendo di distruggere tutto con una rottura radicale.

Ma chi è Milei? Il Trump argentino, una sintesi di tutti i peggiori difetti dei leader populisti di estrema destra. Attore, cantante e presentatore televisivo di successo grazie alla sua esibizione come allenatore di sesso tantrico, è entrato in politica con l'interpretazione del Generale AnCap [anarcocapitalista]:"Vengo da Liberlandia, una terra creata sul principio dell'appropriazione originale dell'uomo… la mia missione è prendere a calci nel culo i keynesiani e i collettivisti di merda, la casta politica di top criminali e ladri, urlando invettive, insultando e minacciando gli avversari con un linguaggio scurrile.

Il famoso giornalista argentino Martín Caparrós l'ha definito un bugiardo, instabile, fanatico e primitivo, caricaturale e brutale. Qualche mese fa aveva raccontato che Dio in persona, attraverso il suo cane morto, gli aveva annunciato che sarebbe diventato presidente. È un fondamentalista del mercato, ultraliberista, convinto che i rapporti umani passano solo dalla compravendita nel mercato e perciò si considera un minarchico oggi e, in prospettiva, un anarcocapitalista. Ambedue sostengono il laissezfaire economico, ma il minarchismo afferma che uniche funzioni legittime dello stato, guardiano notturno, sono la sicurezza, i militari, la polizia, i tribunali e le prigioni, mentre l'anarcocapitalismo, elencato fra gli estremismi violenti, vuole l'abolizione dello stato lasciando tutte le decisioni ai singoli proprietari, col diritto di stabilire delle comunità in cui omosessuali e dissidenti politici possono essere fisicamente rimossi, e tutto viene governato dal mercato, e autorizzando i contratti di schiavitù, il lavoro infantile e il libero commercio di bambini e di organi umani come beni economici, e consentendo ai cittadini di armarsi per combattere la criminalità. Milei è fortemente contrario alla giustizia sociale (è un concetto aberrante e un furto) e ritiene che le disuguaglianze sociali, di classe e di genere, siano naturali e che il governo non debba cercare di ridurle. Vuole distruggere lo stato, abbattere la spesa pubblica e abolire i servizi sociali (pensioni, istruzione, sanità e assistenza pubbliche), cancellare i diritti dei lavoratori, privatizzare le prigioni e tutte imprese statali, bruciare la Banca centrale, diffondere i Bitcoin e sostituire il peso con il dollaro USA (ma nella crisi del 2001 la dollarizzazione è stata già fatta ed è stata pagata dai più poveri con una miseria di massa), vietare gli aborti e l'istruzione sessuale (un complotto contro la famiglia). Al Capone è uno dei suoi eroi, come benefattore sociale perché, come Gesù, non pagava le tasse. Considera Keynes padre di tutti i mali e intende abolire i ministeri dell'istruzione, salute, sviluppo sociale e lavori pubblici. Il capitalismo è etico e il socialismo è immorale, nei valori morali socialisti si vedono invidia, odio, risentimento, trattamento iniquo della legge, furto e, soprattutto, omicidio; il socialismo è, sempre e ovunque, un fenomeno che impoverisce, è violento e assassino, tutti coloro che vogliono combattere contro il socialismo a livello internazionale sono i miei alleati; la semplice proposta di mettere la collettività al di sopra dell'individuo finisce per massacrare l'individuo; affermare l'uguaglianza tra noi diversi è un atto che comporta un enorme livello di violenza. Lo stato è un'organizzazione criminale violenta, che vive rubando alla gente onesta, con tasse prelevate con la forza; quante volte un ladro comune ti deruba in un anno? lo stato ti deruba ogni giorno, continuamente; la società funziona molto meglio senza uno stato; fra la mafia e lo stato preferisco la mafia. Rifiuta l'ambientalismo e gli scienziati, e nega il cambiamento climatico che considera una falsificazione socialista. Nega anche il terrorismo di stato della guerra sporca della dittatura militare argentina, di cui difende il regime, sminuendone il numero delle vittime e dice che c'era una guerra tra un gruppo di sovversivi che volevano imporre una dittatura comunista e le forze della sicurezza che hanno esagerato nelle loro azioni. Degna di tanto presidente è anche la sua Vicepresidente, Victoria Villaruel, figlia e nipote di militari della Giunta golpista, ha studiato antiterrorismo al Dipartimento della Difesa statunitense, è stata l'avvocato difensore dei militari accusati di crimini contro l'umanità e intende riformare la legge sulla difesa nazionale affinché i militari possano operare con maggior efficacia all'interno del territorio nella repressione delle rivolte popolari e che perciò triplicherà le spese militari in un paese economicamente già fallito.

Milei è un sostenitore della compraven- →



dita anche delle istituzioni e, dopo aver chiesto fino a 250.000 dollari per una candidatura sicura nelle liste della sua coalizione La libertad avanza, ora, non avendo raggiunto la maggioranza assoluta nei due rami del Parlamento, per garantire il quorum al nuovo governo ha avviato la campagna acquisti, a cui hanno risposto con entusiasmo svariati salvatori della Patria, che intendono costruire un nuovo Centro democratico per assicurare la governabilità del paese e votare le prossime leggi economiche. Propone cambiamenti decisivi anche a livello internazionale, rilanciando la Guerra fredda. Sostiene Donald Trump e Jair Bolsonaro per la loro lotta contro il socialismo e intende rafforzare i legami con gli Stati Uniti (adottando il dollaro come moneta e sostenendo l'Ucraina) e soprattutto con Israele. Vuol rompere le relazioni diplomatiche con Brasile (con cui era stato stipulato un trattato per l'integrazione del mercato e una moneta comune, e considera la politica di Lula aberrante e con una vocazione socialista totalitaria), Cina (che è il suo secondo importatore, ha sostenuto finanziariamente la Banca centrale argentina e avviato un programma infrastrutturale), Cuba, Venezuela e Russia (che considera ancora comunista!). È contro le istituzioni multilaterali: l'ONU (accusa di marxismo la sua Agenda 2030 e la promozione dei diritti umani) e le sue istituzioni (FAO, OMS, ecc.), Mercosur e BRICS (a cui l'Argentina aveva aderito).

Già fondamentalista cattolico, Milei insulta continuamente Papa Francesco, accusandolo di essere uno stronzo comunista, l'incarnazione di Satana e il rappresentante del Maligno sulla Terra, a cui il Papa argentino ha risposto che lui è il trionfo dell'egoismo sul comunitarismo. Il Foglio ci informa che Milei è solo il recentissimo esponente di una dinastia di eretici intemperanti, che da secoli si sbizzarriscono nel dare al malcapitato Papa di turno del porco e del cane, dell'impostore e del sacrilego, traditore della fede. Milei ha dichiarato: sto pensando di convertirmi al giudaismo e aspiro a diventare il primo presidente ebreo della storia argentina. Axel Wahnish, rabbino della Comunità Marocchina Giudeo Argentina (Acilba), lo istruisce quotidianamente sulla Tōrāh, ma la conversione presenta numerosi ostacoli. Un altro rabbino gli ha ricordato che non ci si può convertire per utilità e dovrà operare dei cambiamenti radicali nel suo stile di vita e nel suo discorso politico: dovrà divorziare immediatamente da una moglie non ebrea, mangiare kosher e non svolgere alcuna attività di sabato, perché, mentre un ebreo di famiglia deve seguire pochi precetti, un convertito deve ottemperarne 613 e non può emanare leggi contrarie alla fede. Un avvocato ebreo gli ha ricordato che fin dall'inizio del XX secolo sono proibite le conversioni in Argentina. Milei ha risposto sarò il primo presidente ebreo eletto. Mentre i paesi del Sudamerica, Argentina compresa, stavano rompendo le relazioni con Israele per i suoi attacchi contro la popolazione di Gaza, Milei vuole andarci nel suo primo viaggio all'estero e, come Trump, spostare l'ambasciata a Gerusalemme, condannata dall'ONU come una grave violazione degli accordi sullo status di Gerusalemme. Molti sostengono che il nome originario della famiglia fosse Mileikowsky, ebreo askenazita, mentre altri lo ritengono d'origine italiana.

Si annuncia un enorme disastro economico e sociale per un paese già martoriato e un futuro violento per le intenzioni repressive. Il giornalista francese Pierre Haski prevede che fra un paio d'anni, come tutti gli aspiranti salvatori nazionali argentini prima di lui, si schianterà e brucerà, portando con sé un'altra fetta dell'economia del Paese, il circolo vizioso in cui si trova l'Argentina dovrà essere spezzato, ma non sarà questa volta.

Sull'autorevole International Studies Quarterly è apparso uno studio sulla tendenziale emergenza in occidente d'una Internazionale reazionaria, come movimento ideologico che mira a fondare un nuovo ordine globale autoritario, travestito da democrazia, che rifiuta l'uguaglianza di genere e di classe, i diritti fondamentali, i progressi sociali e le istituzioni multilaterali, adottando una politica estera complottista che cospira su scala globale, per rifondare una politica neoliberista che combatta, in modo inflessibile e non negoziabile, ogni ipotesi di ripresa d'una politica socialista e di lotte sociali come reazione ai disastri fallimentari del neoliberismo.

Occorre riflettere sull'enorme potere di manipolazione dei media, già praticato da Goebbels e suggerito dal Piano di rinascita democratica di Licio Gelli, per la conquista di stampa e televisione da parte della destra, resa oggi assai più penetrante dai social media, specie da X (Twitter) di Elon Musk, punto di riferimento della galassia estremista complottista di estrema destra e sostenitore del candidato repubblicano Ron De Santis. Abbiamo visto l'elezione mediatica di proprietari di catene televisive (come Berlusconi, che ha cambiato l'orientamento politico italiano), attori (Schwarzenegger, Zelensky, Reagan ed ora Milei) ma anche di Bolsonaro, Modi, Biden, Erdoğan e molti altri. Il rapporto individuale coi media ha cancellato le sedi di dibattito collettivo e la capacità di formare un'opinione critica, per discernere vero e falso e alimentare un punto di vista alternativo. Di fronte al fallimento delle destre neoliberiste, globaliste e guerrafondaie, in assenza di una proposta alternativa della sinistra, il voto di protesta consegna la vittoria alle destre fascistoidi più estreme, come anche in Olanda. La democrazia non è solo una ginnastica elettorale, sempre più schiacciata fra una destra neoliberista, globalista e guerrafondaia, che sta portando il mondo verso un nuovo scontro globale, ed una altrettanto pericolosa destra fascistoide. in un periodo in cui le crisi si moltiplicano e si accavallano occorre rifondare una prospettiva di sinistra antifascista e antineoliberista e ciò passa necessariamente attraverso il recupero di una discussione ed elaborazione collettiva d'una strategia politica capace di proporre di nuovo il sol dell'avvenire, una strada alternativa ugualitaria e solidale, per costruire nelle lotte la speranza in un diverso futuro.

Giancarlo Saccoman